

# "I PROMESSI SPOSI" ASCOLANI

di Erminia Tosti

Era l'estate dell'anno 1882. Alessandro Manzoni era morto da nove anni e la sua fortuna letteraria era già affermata. Il celebre romanzo d'amore aveva immortalato la storia di Renzo e Lucia sullo sfondo della Lombardia del Seicento. Un amore probabilmente come tanti altri di ieri, di oggi, di domani: contrariato, difficile, con i sensi della vita e della morte, della prevaricazione e della violenza sempre in agguato, ma trattato con grande sentimento da uno che di poesia se ne intendeva e come.

Non sappiamo se ad Ascoli qualcuno, all'epoca, avesse letto il romanzo manzoniano, ma certo è che qualcuno che se ne intendeva di posizioni di forza ha pensato di metter a segno quanto non era felicemente riuscito ai poco scalfati Renzo e Lucia.

La notizia dell'avvenimento ci viene da un curioso diario inedito che, pur riportando il fatto in non più di dieci

righe, consente di ricostruire una storia, simile per certi versi a quella di Renzo e Lucia.

Il fatto è narrato con molta stringatezza e senza arricchimenti verbali o cedimenti sentimentali. Luogo dell'irruzione dei due amanti ascolani, è detto nel diario, è l'abitazione del curato, adiacente alla "Basilica" di Sant'Emidio, su Piazza Arringo, che era stata ridenominata da appena due mesi Piazza Vittorio. Il cambio di nome era dovuto al fatto che al centro della Piazza era stato posto, per volontà delle autorità e del popolo ascolano, il monumento a Re Vittorio Emanuele II, il padre della Patria. Doveroso era sembrato, quindi, rititolare la piazza al Re Galantuomo. E tutta una serie di manifestazioni, celebrazioni ed agevolazioni c'erano state per l'inaugurazione, tra cui l'apertura per la prima volta al popolo delle sale del Municipio, riccamente addobbate, la tombola pubblica di L. 1.500,

la restituzione gratuita dei pegni sino alle lire 3 da parte del Monte di Pietà.

Il giorno fatidico del Renzo e Lucia ascolani cadeva il 21 agosto 1882, in piena estate, una stagione calda ed alquanto movimentata. Al teatro Ventidio si dava il Faust, ma siccome ne venivano rappresentati tre soli atti su cinque, ne era venuto fuori un gran tumulto. Intervento dei carabinieri sul palco, urli e fischi del popolo, panche e lumi rotti. Altrove si consumava un dramma. Nel fiume Tronto un povero giovane si era annegato. Non per fatalità, ma perché la signora dove era a servizio quale garzone e cuoco l'aveva cacciato di casa, né lo volle riprendere "dopo tanta benevolenza che a lei voleva da tanti anni che vi stata, e che puntuale e onesto serviva".

Il diario non dà i dati di famiglia della sposa, ma di lui fornisce qualche elemento: "un maestro elementare, figlio di un bravo artista, fratello del morto preposto di San Martino, Agostini don Pietro". Tutto qua. Una madre con la figlia, un giovane e due altri uomini bussano al portone dell'abitazione del curato della basilica ascolana, decisi a portare a termine con grande determinazione la loro impresa. La notte degli imbrogli, di manzoniana memoria, ha inizio.

Il parroco non c'è. Sta trascorrendo la serata da alcuni vicini. L'imprevisto ostacolo, però, non spaventa i cinque sposo, sposa, madre, due testimoni - i quali senza indugio si dirigono nell'abitazione loro indicata. Ai nostri non servono gli espedienti escogitati dal Manzoni per aggiustare la situazione. Non serve Agnese che deve intrattenere Perpetua. Né Tonio e Gervaso che devono distrarre don Abbondio. Tutto fila liscio come l'olio. Non vengono riferiti impedimenti di terzi, non si scorge alcuna difficoltà che possa ostacolare il progetto. E' la "vergara" che domina tutta la macchinazione, forse messa a punto da lei per un solo motivo plausibile. Riparare un affronto al pudore della figlia violata. Ascoli confi-

na con l'Abruzzo, l'Abruzzo è Regno di Napoli, il Regno di Napoli è Sud e si sa quanto certe cose siano valse un tempo, ed anche ora, in quei confini.

A dare un'idea dell'ambiente della città all'epoca, il cronista scrive nello stesso mese "dello spozalizio di una giovane moribonda, alla quale non si volle portare i santi viatici se prima non venisse sposata dall'amante concubino".

Il curato viene perentoriamente chiamato. Non sa cosa l'attende. Scende ignaro e tranquillo a vedere per quale motivo lo si viene a disturbare a simile ora. I tempi, allora, erano difficili e poteva accadere di tutto. Una coltellata non la si risparmiava a nessuno. Fa le scale e, grande sorpresa, si trova davanti la bella combriccola...

"Costei è mia figlia!" dice una voce di madre.

"Questo è mio marito!", aggiunge la figlia.

"Costei è mia sposa, avete inteso, testimoni?", conclude il giovane.

Tutto si svolge come in una scena fortemente preparata. Senza cadenze studiate, ma decise e riferite con grande determinazione.

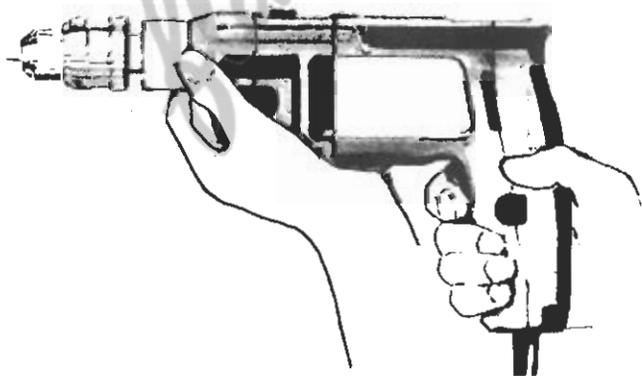
Recitata ognuno la propria parte, i cinque se ne vanno col matrimonio clandestino, celebrato *coram parrocho* (davanti al parroco) e valido, dunque, a tutti gli effetti.

La storia narrata nel diario non fornisce altri dettagli della vicenda. Aggiunge solo che il povero curato se ne risalì corrucciato in "quella casa". Certamente non aveva ricevuto minacce da alcun don Rodrigo locale, visto che non se la prende più di tanto. Forse il fatto non era poi tanto insolito per quei tempi. La scenetta ci pare di vederla e ci fa sorridere il ricordo dell'episodio immortalato dal Manzoni sorge spontaneo. Cinque i personaggi nel romanzo nazionale, cinque nella nostra storia ascolana: i due sposi novelli Renzo e Lucia, la madre, i due testimoni. Solo una grande differenza. Nel Manzoni la poesia eterna, nel Diario inedito ascolano la prosaicità della vita di tutti i giorni.

## PESPANI ferramenta

MANIGLIE — VERNICI  
UTENSILERIA USAG

Via Nicolò IV° - 15/A  
Tel. 0736 / 50164  
ASCOLI PICENO



PESPANI - HOBBY - BELLE ARTI

Bosch - Black & Decker